

Subito a casa

Immagini dell'autrice.

Il romanzo è frutto della fantasia dell'autrice, pertanto ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Paola Bonanno

SUBITO A CASA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015

Paola Bonanno

Tutti i diritti riservati

“Dedicato a tutti quelli che osano.”

*“Gli uomini hanno sempre barattato
la felicità per un po' di sicurezza.”*

Sigmund Freud

Premessa

In un quadro sociale complesso, di una Società Complessa, come quello della nostra Italia, si incastra bene la breve storia di lavoro e d'amore di Piera, la protagonista. I sentimenti dei personaggi non sono mai abbastanza chiari, anche a causa dell'intrecciarsi di altre figure che poco c'entrano ma che sfumano le pagine. Le regole del buon vivere, l'ipocrisia dei portinai, l'astuzia delle segretarie, il vivere più esperienze senza soccombere o farsi condizionare dai luoghi comuni, spingono Piera a non desistere anche sul lavoro e ad arricchire la sua vita di particolari carichi di sentimenti puliti, che avvengono normalmente e non solo stressano la sua vita.

Si vuole permettere al lettore di entrare nella storia e nelle vicissitudini di un'insegnante di scuola primaria che dopo anni di incarichi e supplenze prova a prendere ciò che è suo per diritto: il lavoro e a farne anche un buon lavoro carico di entusiasmo.

Il romanzo non sempre risponde a una sequenza stereotipata e le immagini si susseguono come ricordi forti. La chiave di lettura è pertanto lasciare che il romanzo racconti senza aspettarsi per questo un lieto fine, ma il lieto fine che l'oggi, alla fine, può anche non dispiacere.

Il rientro

Il 15 luglio, preceduto da due giorni di festa, è la data del risveglio cultural-popolare a Palermo. Santa Rosalia, portata sul suo imponente carro, corre a soccorso del popolo palermitano. La peste è stata debellata. Ogni anno è così. Tradizioni popolari.

A Palermo è stato tolto proprio tutto ma non la voglia di chiedere a Santa Rosalia una grazia. Mi tolsi le scarpe pure io e, come accade anche per la comunità indiana integrata nel quartiere Arenella, salii Monte Pellegrino per giungere al Santuario della Santuzza. Al quinto passo, che mi rendeva già dolorante i piedi, rimisi le scarpe e non ci pensai più. Piansi non solo per il fastidio procurato al pie-

de destro, ma per il mio notevole fuori forma che da qualche anno mi si incollava sopra senza quasi speranza di uscita. La fatica della “Acchianata” è d’obbligo. Arrivai dopo circa due ore distrutta, ma la Santuzza e il suo bell’Antro mi aspettavano per alleviarmi. Giunta a destinazione non riuscii più ad alzarmi dalla panca per almeno mezz’ora. Solo i Santi sanno le pene di noi miseri. Dopo aver detto ancora una preghiera e controllato se tutto e tutti gli ospiti fossero bravi e rispettosi con il luogo sacro, mi accinsi a chiedere La Grazia. Non voglio tornare al Nord. Poi, piansi per giorni perché piuttosto che chiedere di guarire e basta come fanno tutti, mi accanii sempre di più fino a odiare ogni portico e ogni palina di Alessandria. Dopo anni di incarichi e supplenze e dopo l’immissione in ruolo, provai a chiedere il trasferimento a Palermo. Nulla di fatto. Non fui ascoltata neanche dalla “Santuzza bedda”.

Tornai ad Alessandria con la mia zavorra fisica con cui avrei voluto fare pace, ma anche perderla o allontanarla come un’amicizia scomoda. Era anco-